



TARCISIO TARQUINI

ALATRI DOPO EMANUELE

*ATTI E DOMANDE DI UN CONSIGLIERE COMUNALE
NELL'ORA PIÙ BUIA DELLA CITTÀ*

QUADERNI DI RENDICONTAZIONE CIVILE
NUMERO 1 - MARZO 2021

PROCESSO ALLA CITTÀ

“Processo alla città”, così il regista Daniele Vicari titola uno dei capitoli di “Emanuele nella battaglia”, il libro-reportage in cui egli racconta la vita e la morte di Emanuele Morganti il ragazzo di appena venti anni massacrato in una piazzetta del centro storico di Alatri, nelle vicinanze di una discoteca a poche decine di metri dal Palazzo Municipale, nella notte tra il 24 e il 25 marzo del 2017, quattro anni fa.

In realtà non so se la città si sia sentita davvero sotto processo e se abbia ritenuto allora o ritenga adesso che quel processo sarebbe stato giusto o se, piuttosto, sia convinta che esso avrebbe rappresentato una nuova violenza contro una intera comunità innocente e incolpevole della ferocia di alcuni dei suoi membri. So però come i miei concittadini hanno vissuto quei giorni lividi in un paese deserto, sotto sorveglianza, chiuso in se stesso: ammutoliti, come se l’inaspettata tragedia avesse prosciugato di senso ogni parola, ogni commento, ogni reazione possibile.

Per alcuni giorni io stesso non ho avuto, letteralmente, parole da dire e ho avvertito il morso dell’inadeguatezza di qualsiasi discorso davanti all’esplosione di una violenza estrema, prolungata, senza ragioni, scaturita da un vuoto di cui non mi ero mai accorto e del quale, perciò, anche io dovevo ritenermi responsabile, per “omissione”; per aver fatto troppo poco per evitare che il vuoto divenisse una voragine incolmabile dentro cui perfino la pietà era finita risucchiata. L’assassinio di Emanuele per me ha segnato una svolta nel modo di sentire la mia città, di osservare i miei concittadini, e ha inciso profondamente nel mio impegno politico e amministrativo.

Mi ha indotto ad andare oltre la superficie delle convenienze diplomatiche, a guardare la mia attività amministrativa con minore indulgenza. E con minore indulgenza ho incominciato a valutare e a giudicare gli atti amministrativi promossi e deliberati dall’amministrazione comunale di cui sono parte seppure come minoranza e dunque privo di ogni potestà di governo diretto; sentivo che c’era un’unica maniera di essere all’altezza di quanto accaduto e di professarsi coerenti con lo sgomento che aveva avvolto tutti: una maniera che riguardava me, ma che doveva, insieme con me, riguardare l’intera comunità e i suoi rappresentanti politici.

E che, detto in poche parole, per questi ultimi doveva consistere nel prendere sul serio e dare valore a quell’articolo della costituzione che impone a chi svolga funzioni pubbliche di tenerle con decoro ed onore.

Un sentimento simile avevo vissuto oltre quaranta anni fa, all'epoca del rapimento e dell'assassinio di Aldo Moro e della sua scorta, che fu un momento di svolta nella mia formazione politica; anche allora ritenni che a quelle morti e al rifiuto della trattativa per liberare lo statista sequestrato, per dare significato a quel rigore che mi era parso ipocrita, dovesse seguire un rinnovamento della Repubblica e dei comportamenti individuali delle sue classi dirigenti: una speranza mal riposta, come gli avvenimenti seguenti si sarebbero incaricati di dimostrare.

Si deve, forse, al ricordo di questa mia delusione, alla traccia amara che ha lasciato in me, il fatto che lungo i quattro anni che ci separano dall'assassinio di Emanuele mi sia chiesto più volte: ma la mia città ha imparato la lezione? Chi la guida e la amministra ha capito che il 25 marzo 2017 si è consumato non solo il dramma privato di una famiglia e di una cerchia di amici ma un terremoto sociale, psicologico, culturale che ha devastato la nostra città rivelandone la faccia nascosta, oscura, occultata? E che perciò quel giorno ha fissato un punto di non ritorno anche per le responsabilità di chi la deve guidare? È sicuro che tutti abbiano capito che la memoria di quel ragazzo ci impone, più di prima, serietà, rigore, onestà, senso del pubblico dovere, l'obbligo di assolvere l'impegno amministrativo senza fiacchezze, ripudiando le soluzioni di comodo, le furberie, le parzialità, i favoritismi? E anche la capacità di denunciare, al costo di essere sgradevoli, ogni accomodamento che comprometta l'interesse collettivo? Si tratta di domande difficili alle quali ciascuno di noi può dare la sua risposta, scrutando se stesso e il proprio operato, io sono tuttora impegnato a cercare la mia.

Di queste domande si trova traccia nel presente ebook che è il primo di una serie che ho pensato come "report" di rendicontazione sulla mia attività di consigliere comunale dal 2016 ad oggi. In esso pubblico i miei due interventi in Consiglio comunale – il primo del 29 marzo, il secondo del 26 aprile 2017 – tenuti nelle sedute convocate nelle giornate e nelle settimane successive all'assassinio di Emanuele - e la mozione di cui chiesi, il 9 maggio 2017, la discussione nella commissione affari generali e sicurezza: segnano il momento in cui all'emozione ha fatto seguito un primo tentativo di risposta agli interrogativi sui perché dell'esplosione di quella ferocia, ma anche a quelle, ugualmente urgenti, sulle azioni da intraprendere perché non si ripetesse più quanto accaduto, rifuggendo, però, dalla facile tentazione di mettere sotto accusa tutto il mondo dei giovani con misure e provvedimenti che escludessero dalla città e dalla sua vita la loro presenza, e le innocenti, innocue e vitali ribalderie della loro età.

In quei mesi, naturalmente, il tema centrale di discussione fu quello della politica della sicurezza urbana che, come si sa, non è fatta solo di attività di controllo e di repressione, ma prevede azioni “positive” in campo culturale, sociale, economico, urbanistico contro il degrado in qualsiasi forma si manifesti.

Ma certo, uno degli aspetti della sicurezza delle città è rappresentato dall’attività svolta dalla polizia municipale, con la sua peculiarità che la rende uno strumento di servizio civile prima ancora che organo attraverso cui si manifesta e esercita l’autorità, la potestà comunale.

In quel frangente ho prestato, perciò, grande attenzione alle energie, composte, ma talvolta sfiduciate, denunce del comandante dei nostri vigili urbani. In una sofferta seduta della commissione consiliare alla sicurezza (si fece ricorso a un marchingegno procedurale per evitare che assumesse quel carattere di straordinarietà – e perciò di efficacia - che pure è previsto nel nostro Regolamento) egli, dopo aver illustrato tutte le falle nel coordinamento del “sistema sicurezza” cittadino, elencò con la precisione dei dati inoppugnabili le tante omissioni e i ripetuti fraintendimenti che la politica in questo delicato settore aveva subito nel corso del tempo, a cominciare da una gravissima sottodotazione dell’organico e dal taglio ai fondi per i progetti speciali (come, per esempio, quelli che avrebbero permesso di finanziare un’estensione temporale della vigilanza nelle ore serali e nei fine settimana).

I numeri citati erano tali da far impallidire: una legge regionale del 2005, e tuttora in vigore, stabilisce che la dotazione organica debba essere di due vigili ogni 800 abitanti, ad Alatri ne toccherebbero perciò 72. Nel 2018 risultavano in servizio 14 vigili, tra cui il comandante e due ufficiali. Oggi i vigili sono diventati 16 (compresi il comandante e quattro sottoufficiali), numeri ancora largamente al di sotto della necessità e della previsione normativa. In questa situazione, che come detto si è modificata di poco negli anni, proprio nella seconda metà del 2017 – spentasi l’eco della commozione per la morte di Emanuele e dimentichi di aver lamentato l’inadeguatezza degli addetti alla polizia municipale come causa degli insufficienti controlli notturni – una delibera della Giunta disponeva la “sottrazione” di due vigili a un organico già, come visto, assai sottodimensionato, per destinarli ad altra funzione (fu assegnata una unità all’ufficio tributi che dopo qualche settimana sarebbe stato smantellato per l’affidamento delle funzioni a una ditta esterna).

Il comandante protestò, io, con altri consiglieri comunali, denunciai che dietro la decisione si profilava l’ombra corposa di un favoritismo politico, la giunta e la maggioranza fecero quadrato, boicottando, ag-

grappandosi a una fumisteria “lessicale”, la risoluzione, votata all’unanimità dalla commissione consiliare alla sicurezza, che chiedeva la revoca della delibera “incriminata”.

Dicevo all’inizio di un “processo alla città”, chiedendomi se i miei concittadini, la comunità di cui sono parte, ne abbiano sentito l’urgenza e avvertito la necessità, come premessa indispensabile per poter “metabolizzare”, aprendosi a un processo di autoconsapevolezza, la tragedia del 24-25 marzo 2017, le cui cause non possono restare confinate solo all’interno delle anime sviate degli esecutori dell’aggressione a Emanuele. Ci sono stati, però, dei cittadini di Alatri che il loro processo alla città lo hanno celebrato, con durezza, mettendo in gioco se stessi ma senza risparmiare nessuno.

Si tratta dei ragazzi di alcune classi del Liceo statale Pietrobono di Alatri, che io stesso, con l’Associazione Gottifredo di cui sono presidente, avevo in quei mesi impegnato in un progetto di alternanza scuola – lavoro sul giornalismo di inchiesta: insieme con me e un loro insegnante, nei giorni immediatamente successivi all’assassinio, sconvolti dalla storia di quel ragazzo che ancora ricordavano nelle aule di una scuola vicina, decisero di realizzare una inchiesta sulla “notte di Alatri”.

Il direttore del quotidiano L’Inchiesta, Stefano Di Scanno, ne fece un inserto che pubblicò il 17 maggio 2017.

Lo ripropongo in chiusura di queste pagine. È un documento spietato, onesto, radicale nella sua ingenua autenticità, che provocò polemiche e qualche risentimento. Si sospettò che io, o qualche docente, ne avessimo forzato i toni e ne nacquero alcune prese di distanza che mi ferirono, ma che soprattutto considerai ingenerose nei confronti dei giovanissimi redattori che si erano impegnati con passione, dando peraltro prova di acume e capacità di scrittura.

A chi rimproverò che il giornale avesse affrontato un tema “divisivo” mi fu facile replicare che questo è esattamente il compito dei giornalisti, sia pure in erba: cercare le notizie che dividono, scomode, raccontare la realtà che non vogliamo vedere e proviamo fatica a riconoscere. Il reportage dei liceali di Alatri è forse l’atto pubblico più vero e serio, restato alle cronache, che la nostra comunità seppe esprimere per dare voce e senso al dolore. E fu anche un affidamento al futuro compiuto da una generazione che stava vivendo il battesimo della sua giovinezza con il sacrificio di un fratello più grande.

Tarcisio Tarquini
23/03/2021

Dopo l'assassinio di Emanuele. La nostra parte, il nostro dovere.

*Il mio intervento nella seduta del Consiglio Comunale del 29 Marzo.
Approvato all'unanimità un ordine del giorno rivolto alla città, letto dal
Presidente del Consiglio Comunale a nome di tutti i gruppi.*

Il consiglio comunale di oggi non può cominciare e svolgersi come se oggi fosse una giornata normale e la seduta consiliare una seduta normale. Al primo punto è stato posto giustamente quello che sta al primo punto nelle preoccupazioni dei nostri concittadini: l'orrore per quanto è successo, il lutto e il cordoglio per la vita di Emanuele Morganti spezzata bestialmente, la vicinanza e la solidarietà con la sua famiglia e i suoi amici e le sue amiche, a cominciare dalla giovanissima fidanzata, che porteranno per sempre il peso e l'angoscia che oggi è di tutti.

Qualcuno, nei giorni scorsi, ha proposto che la Piazza Regina sia intitolata a Emanuele. A un primo impatto mi è parsa una proposta generosa ma figlia dell'emozione del momento; ci ho riflettuto e sono arrivato alla conclusione che se è vero che le strade si intitolano a persone che hanno in un certo senso segnato un'epoca della vita pubblica, nazionale o cittadina che sia, Emanuele merita questa intitolazione perché il suo assassinio è un fatto epocale, segna un prima e un dopo; un dopo nel quale nulla sarà mai più come prima. Se, per ragioni normative, non è possibile oggi l'intitolazione della Piazza, si ponga allora, intanto, una targa che ricordi quello che è avvenuto e che dica soprattutto che il ricordo di Emanuele è della città intera, perché era un nostro giovane.

Il Consiglio comunale è la voce della città, deve essere una voce che rassicura e che indica la strada da seguire, le azioni da intraprendere. Non deve sostituirsi alle forze dell'ordine, ai vari comitati che inevitabilmente – e certo necessariamente – vengono indetti in occasioni come queste. Mai come in evenienze così drammatiche sarebbe sbagliato, a mio avviso, voler confondere i ruoli prendendo ognuno il posto dell'altro, come a denunciare o sottolineare vuoti e mancanze. In tempi più tranquilli anche di questo si dovrà parlare, adesso

l'urgenza è un'altra, il nostro compito è un altro.

La prima richiesta è che le forze dell'ordine, che sono consapevoli della delicatezza della situazione, mettano in atto e le facciano conoscere le misure più severe, con una presenza sul territorio e sui punti delicati di questo territorio, della nostra città, che non sono molti ma sono pericolosi e possono portare, in questi giorni esacerbati, ad altre situazioni pericolose. Possiamo scongiurarle, senza esibizioni muscolari, ma mostrando il volto deciso di chi vuol fare sul serio e non tollererà sbandamenti su questo piano.

La seconda richiesta è a noi stessi. Riguarda cosa dobbiamo fare noi, al di là delle marce, come quella di stasera, alle quali abbiamo partecipato e parteciperemo per dimostrare unità e consapevolezza.

C'è una politica della sicurezza della città da attuare. Una legge del 2008, definisce quello che sindaco e amministrazione comunale possono e debbono fare. È scritto negli articoli 6 e 7 di questa legge che è il punto verso cui orientare la nostra bussola.

Chiediamoci se le forze e le risorse che mettiamo a disposizione sono sufficienti e se, anche nelle ristrettezze economico – finanziarie che i bilanci degli enti locali evidenziano e il nostro forse più di altri – possiamo e dobbiamo fare qualcosa di più. Si dice dell'insufficienza delle pattuglie del territorio, chi può negarlo? Ma l'insufficienza dell'organico della polizia municipale, non è anch'esso un problema? Non è da predisporre subito un piano di rafforzamento, con assunzioni urgenti di personale specializzato? Cerchiamo le risorse necessarie e chiediamo le deroghe eventuali, ma mettiamo questo al primo punto.

Il volontariato utilizziamolo non per fare le ronde, che ogni tanto vengono evocate da qualcuno, ma per liberare la polizia municipale da compiti che possono essere trasferiti ad altri. Chiediamo che il comandante della polizia municipale dica con chiarezza al Consiglio comunale quali sono i prov-

vedimenti per rafforzare le sue dotazioni e la sua azione.

C'è da progettare ed attuare subito un piano di civiltà e socialità che deve coinvolgere tutte le componenti cittadine e che deve vedere i giovani protagonisti, perché sono loro le vittime di quello che sta avvenendo. Io non credo che queste giovani generazioni siano frastornate dalla mancanza di valori, o che solo questo sia quanto si è rivelato nel massacro dell'altra sera e nel mutismo di chi vi ha assistito. Ogni generazione adulta ha accusato la successiva di mancanza di valori, ma non ne è venuto fuori mai nulla di buono e soprattutto di utile. Bisogna capire, invece, quali siano i valori di queste generazioni, bisogna capire perché non sappiano esprimerli, perché si sentano estranei, ostili, alla città e si riappropriano di essa solo in alcuni momenti, in alcuni luoghi, assumendo simboli distruttivi e autodistruttivi.

Questo è il campo su cui noi dobbiamo agire, e il Sindaco e il Consiglio possono essere ideatori, promotori, registi, partecipanti di uno sforzo sostenuto da tutti, dalle associazioni, parrocchie, scuola, agenzie educative d'ogni tipo e livello. Negli anni settanta del secolo scorso – lo ricordiamo ai più giovani perché può essere utile anche oggi, anche a noi – le nostre città erano devastate dalla violenza politica delle Brigate Rosse, i cittadini sembravano essere stati espropriati di ogni luogo di incontro e di vita civile. Alcuni sindaci e assessori lungimiranti capirono che alla logica cupa del silenzio e della distruzione occorreva contrapporre l'apertura, la moltiplicazione degli eventi urbani, la riappropriazione comunitaria degli spazi. Qualcosa di simile siamo chiamati a pensare e progettare per quanto sta accadendo oggi. Siamo noi, uomini e donne normali, a dover riconquistare e subito la nostra città, siamo noi che dobbiamo dimostrare, infittendo le nostre attività sociali, culturali, politiche, che gli spazi di Alatri sono nostri, sono di tutti quelli che vengono a visitarli e sanno apprezzarli e rispettarli, sono di tutti i giovani che vogliono stare insieme senza pericolo.

C'è, ancora, un problema urgente che va anch'esso affrontato con diversi strumenti. È quello, preoccupante al pari dei

precedenti, sull'immagine di Alatri che si sta diffondendo potentemente nel nostro paese e non solo. Ho avuto uno scambio di opinioni, sulla pagina facebook del nostro movimento, con un cittadino di una città del nord Italia, sprezzante nel denunciare la nostra omertà. È quello che sta rimbalzando sulle televisioni e i giornali, perché è l'aspetto più eclatante della mattanza dell'altra sera: l'assenza di reazioni e le connivenze sia pure dettate, come io credo almeno per la maggior parte delle persone presenti, solo dalla paura.

Noi sappiamo che non è così. Noi sappiamo che non siamo il paese dell'omertà, degli sguardi vuoti ricordati da un giornalista che ha voluto nell'occasione citare Leonardo Sciascia. Se si è arrivati all'identificazione dei colpevoli in due giorni si deve certo alle forze dell'ordine e alla magistratura e alla loro capacità di indagine ma anche al fatto che non c'è stato quel muro di omertà di cui si legge nelle cronache e che abbiamo temuto, noi per primi.

Dobbiamo invertire la tendenza comunicativa, dare argomenti positivi all'informazione che sta osservando oggi la nostra città, mettere in valore tutto ciò che ha valore – e non è poco.

Ad Alatri operano, per esempio, le istituzioni scolastiche in cima alla classifica provinciale e regionale per qualità di insegnamento. È il momento di ricordarlo, è il momento di ricordare tutto quanto è positivo della nostra realtà. La nostra carta di identità è stata bruttata, abbiamo scoperto un volto della città che non conoscevano o non volevamo conoscere. Ma chi siamo davvero lo dobbiamo dimostrare adesso, con le azioni che faremo e con le parole che diremo. Questa città deve essere fitta di attività, promosse o anche solo permesse e facilitate dal comune. Facciamo le nostre scelte, partendo da questa preoccupazione e lavorando per questa emergenza.

Il Consiglio comunale deve parlare ai giovani delle scuole o che le scuole hanno già finito e si trovano alla ricerca di un la-

voro, che vuol dire alla ricerca del loro futuro. Non dobbiamo farli sentire soli, in preda all'arbitrio, alla raccomandazione, all'incomprensione del mondo adulto. Anche in questo caso, si chiamino volontari e associazioni per accompagnare questi giovani alle scelte più giuste.

La risposta a quello che è accaduto non può risolversi in questa seduta. Chiedo al Sindaco di convocare un consiglio comunale, aperto a tutte le realtà del territorio – o anche preceduto da un confronto ampio con tutte le realtà associative, professionali, scolastiche, per lanciare un piano vero di sicurezza che coinvolga tutti noi cittadini, e che chieda a tutti di fare la propria parte.

Sicurezza.

Riprendiamoci la città, giorno e notte.

Il 26 aprile si è tenuto il Consiglio Comunale di Alatri sulla sicurezza cittadina. Una discussione che ha dato solo una piccola parte dei risultati che avrebbe potuto e dovuto e che lascia perciò aperto il tema di un “Patto cittadino per la sicurezza e il benessere di Alatri” che veda impegnati Istituzioni territoriali, associazioni, sindacati, forze dell’ordine, cittadini. Quella che segue è la sintesi del mio intervento.

Questa di oggi è una seduta importante del Consiglio, per questa ragione, a norma di Regolamento, ho richiesto, e ho invitato tutti i consiglieri a farne richiesta insieme con me, una seduta aperta del Consiglio, per dare modo a tutti i soggetti chiamati in causa di aprire e sostenere un confronto con la città.

Viviamo un'emergenza che va affrontata chiamando la città e tutti i suoi settori a parlare, non certo sottraendosi al confronto. Non ho trovato altri sostenitori di questa proposta, ma comunque il dato politico più importante resta questo, la consapevolezza che il tema della sicurezza della città è di una portata tale che non può essere risolto isolandosi e può, invece, essere risolto chiamando tutti a un esercizio comune di responsabilità.

È quello che chiamo un Patto cittadino di cui il Consiglio comunale sia ispiratore, interprete e garante. E che veda protagoniste tutte le componenti cittadine.

Un punto centrale è distinguere quello che riguarda l'azione delle forze dell'ordine e quella che riguarda l'attività politica e amministrativa. Che debbono essere non separate, ma integrate. E che soprattutto debbono essere ispirate dall'identica finalità.

Le nuove leggi, il decreto Minniti – che, detto per inciso, non mi convince nelle parti in cui sembra assimilare con eccessiva facilità la figura del microcriminale con quella del povero – offre una lettura chiara dei compiti e del ruolo del sindaco e dell'amministrazione. Già nel 2008, con la legge 128, già nel 2001, con gli articoli del TUEL, questi compiti e ruoli erano

evidenziati. Oggi ne viene delineato un profilo più netto. Non si può dire che vi sia una sicurezza cittadina delegabile ad altri organi dello Stato, essa è in carico al sindaco e all'attività amministrativa. L'aspetto relativo all'ordine pubblico di questa sicurezza fa capo a forze dell'ordine – polizia e carabinieri – o al prefetto, tutto il resto – ed è molto – parte dal sindaco e dal comune e attraversa tutta la politica dell'ente.

Non possiamo chiedere ad altri quello che spetta alle nostre competenze, mentre dobbiamo chiedere agli altri di tenere conto dell'indirizzo politico generale della città perché rendano coerenti con esso le loro iniziative. E, in particolare, alle forze dell'ordine dobbiamo chiedere una presenza più continua e controlli più costanti, anche con atti e iniziative di polizia amministrativa, nell'esercizio di una vigilanza a cui sappiamo di poterci rivolgere con fiducia.

Questa è la consapevolezza nuova, che finora non c'è stata o c'è stata in misura insufficiente e di cui il Consiglio di oggi deve dare prova per riproiettarla al centro della sua azione. La consapevolezza è fare il conto con i problemi, con le cose fatte e non fatte, con le omissioni e le ragioni che le hanno determinate. In questo senso, ho trovato però una clamorosa insufficienza nelle dichiarazioni ufficiali del comune, del sindaco, del delegato alla sicurezza.

Potrei ricordare gli allarmi sugli atti vandalici di questa estate e la sottovalutazione con cui sono stati guardati. Potrei anche ricordare alcune allucinanti dichiarazioni rese in questo Consiglio sull'incendio dell'Istituto Rodilossi e sulla presunta innocuità di certi episodi che, invece, avevano provocato la nostra richiesta di Consiglio comunale straordinario già nel mese di agosto.

Il ritardo nella presa di consapevolezza dell'urgenza del tema della sicurezza cittadina è la causa degli errori degli ultimi provvedimenti che hanno toccato la questione delle autorizzazioni ai bar per i tavolini all'aperto e i gazebo o quella delle chiusure di una struttura come il Chiosco dell'Acropoli, rispetto ai quali l'amministrazione comunale che le ha assun-

te si è distinta in un esercizio ipocrita di presa di distanze, una volta dicendo che sono stati richiesti dalle forze dell'ordine e un'altra volta che sono stati presi dalla struttura burocratica che ha le sue autonomie, e cioè in buona sostanza fa quello che vuole, e dal comando della Polizia Municipale. Il vero punto, però, è che queste risposte rivelano le carenze di indirizzo politico, che vengono colmate dall'iniziativa di altri. Non c'è una forte, autorevole interlocuzione politica. Colmare questo deficit politico deve essere l'obiettivo principale di questo Consiglio comunale. Approvare una delibera di indirizzo che detti le linee a cui attenersi per attuare un'articolata politica della sicurezza e del benessere cittadino. E che, perciò, sia il punto di partenza per esercitare il nostro ruolo nel sistema integrato di sicurezza urbana.

L'omissione vera e grave è il mancato esercizio di questo potere politico-programmatico, che invece è da esercitare oggi con decisione invocando provvedimenti amministrativi che tengano conto dell'eccezionalità del momento che stiamo vivendo come comunità. Dobbiamo tutelare il bene della sicurezza cittadina, non farlo comporta responsabilità non solo politiche e amministrative, ma anche penali. I provvedimenti necessari vanno presi sotto questa luce che motiva la richiesta ai responsabili gestionali di uniformarsi a questa necessità.

In che modo?

- 1) assumendo i provvedimenti di emergenza;
- 2) velocizzando le procedure per incanalare l'emergenza nella normalità amministrativa,
- 3) ridefinendo le risorse necessarie per attuare azioni e politiche della sicurezza in senso lato.

La prima indicazione che dobbiamo dare è quella dell'apertura e non della chiusura della Città. Quelli presi finora sono interventi disordinati, estemporanei, controproducenti sotto ogni profilo: deprimono le attività, prolungano una situazione di anormalità che invece deve essere al più presto superata. I provvedimenti di oggi debbono essere letti come risposta all'emergenza ma debbono anche aprire un percorso di ritor-

no rapido alla normalità. Le autorizzazioni di occupazione di suolo pubblico per tenere i tavolini all'aperto e i gazebo debbono essere date con rapidità. L'apertura del chiosco dell'Acropoli deve essere assicurata perché non va smantellato l'unico presidio disponibile in uno spazio che non deve essere desertificato proprio in ragione della sicurezza urbana, anche se nello stesso tempo deve essere avviata con urgenza la procedura per regolarizzarne la gestione.

Ma se vogliamo che dall'emergenza dei primi provvedimenti si passi a una vera politica cittadina della sicurezza occorre impegnarsi nella riscrittura del bilancio comunale, attingendo in modo organico e coerente dai diversi capitoli per assegnarle risorse finanziarie adeguate. In caso contrario, se manca questa operazione di variazione del bilancio tutto è destinato a restare sulla carta.

Un capitolo a sé riguarda la Polizia Municipale alla quale chiediamo da tempo che vengano assegnati un mandato più ampio e mezzi adeguati. In questo campo riscontriamo in modo evidente la sottovalutazione della questione sicurezza che ormai si trascina da anni. In apertura di seduta, un rappresentante sindacale degli agenti di Polizia Municipale ha consegnato a tutti i gruppi un breve promemoria sulla situazione dell'organico del corpo. Su 14 agenti, oggi sono in servizio effettivo solo 6, di cui uno peraltro assegnato ad altro incarico amministrativo. Ci sono varie ragioni e tutte fondate per questo depotenziamento, si tratta di questioni di salute o di sopravvenute inidoneità; resta il fatto che in questi anni non si è fatto nulla per reintegrare, non dico potenziare, la dotazione.

È necessaria una verifica dei compiti e delle funzioni della Polizia Municipale, una revisione degli orari per coprire le ore serali, anche con un accordo sindacale che si muova nella logica della responsabilità del Patto cittadino sulla sicurezza. È necessaria un'integrazione con il volontariato civile per coprire funzioni oggi svolte dalla polizia municipale ma che possono essere ricoperte facendo ricorso ad altre energie. È necessario che siano aperti punti di riferimento not-

turno, presidi notturni ai quali ci si possa rivolgere in caso di necessità. In alcuni comuni si sono istituiti i “sindaci di notte”, un modo per rispondere a quest’esigenza di garantire un “governo” della vita notturna. Segno che il tema è urgente da per tutto e che noi, come gli altri, dobbiamo attrezzare risposte originali.

Un capitolo del Patto cittadino deve vedere protagoniste le associazioni di commercianti e, soprattutto, gli esercenti bar e altri ritrovi pubblici. Già nel 2012, come è stato ricordato in questi giorni, venne avanzata dall’Associazione commercianti una proposta di sistema integrato della sicurezza, che tra l’altro prevedeva una videosorveglianza condivisa pubblico-privato organizzata in un unico sistema. Si proponeva anche la istituzione di un Osservatorio permanente sulla microcriminalità cittadina. Queste proposte sono state lasciate cadere. È ora di riprenderle, costruendo la prima rete di sicurezza con gli stessi esercenti, concordando regole chiare, decidendo comportamenti coerenti per eliminare alle radici il verificarsi delle condizioni di rischio.

Il Patto cittadino sulla sicurezza deve toccare tutti i settori dell’attività e della politica amministrativa. Da quella della politica sociale che è la prima a uscire sconfitta dall’esplosione di comportamenti devianti a quella della politica urbanistica e edilizia che deve porsi, come priorità, l’obiettivo di recuperare i grandi contenitori abbandonati, svuotati, del centro e della periferia per riassegnare ad essi le funzioni di spazi e luoghi di incontro della comunità. Sono numerosi e si trovano da anni in stato di abbandono e senza che sia stato pensato al loro recupero individuandolo come priorità. Nello stato in cui versano trasmettono l’immagine di una città abbandonata.

Abbiamo parlato con tanti giovani in queste settimane. Quella che ci viene rivolta da tutti loro è una richiesta di difesa e di controllo. Dai loro racconti viene fuori un’Alatri schizofrenica, un’Alatri diurna più o meno tranquilla e ordinata e un’Alatri notturna priva di controllo e regole. E perciò questi giovani chiedono che la sera e la notte siano popolate di op-

portunità, di spazi a disposizione per divertimenti normali, di biblioteche aperte, di sale cinematografiche funzionanti.

La mia lettura di adulto è un po' diversa e mi fa dire che la mancanza di controllo, l'illegalità cominciano dalle omissioni del giorno e si drammatizzano nelle notti. Riprendiamoci perciò la nostra città, giorno e notte. E questo Consiglio comunale sia la prima tappa di un impegno che non ammette tiepidezze, distrazioni, omissioni.

La Commissione consiliare Istituzioni e Affari Generali propone al Consiglio Comunale la seguente mozione:

Il Consiglio Comunale di Alatri,

PREMESSO

che la politica della sicurezza urbana deve essere un capitolo, sia pure essenziale, della più generale politica di rilancio della città di Alatri che si sostanzia nelle strategie per riportare sia nel centro storico che a Tecchiena e nei poli urbanizzati dell'intero territorio attività e funzioni che rafforzino e estendano i valori comunitari, arricchiscano il capitale sociale e la qualità delle relazioni tra le persone, incrementino i contenuti e la qualità dell'offerta formativa e scolastica, offrano opportunità di affermazione individuale e collettiva a tutte le componenti della società cittadina e in particolar modo ai più giovani;

CONSIDERATO

che l'attuale, difficile e inedita, condizione della città, determinatasi a seguito dell'assassinio del giovane Emanuele Morganti e del generalizzato clima di incertezza e preoccupazione che ne è seguito, impone la necessità di attuare con urgenza tutte le iniziative più immediate, opportune ed efficaci per garantire una ripresa delle normali attività e per assicurare, nel contempo, il massimo livello di sicurezza per tutti i cittadini;

che è dovere di chi amministra la città, in tutte le sue istanze, rispondere all'eccezionalità della situazione attuale con misure e atti amministrativi proporzionati alle finalità di interesse pubblico che si intendono raggiungere, anche facendo ricorso a procedure d'urgenza;

che è necessario affrontare, con interventi ad ampio spettro e sotto la responsabilità della regia comunale, l'area del di-

saggio giovanile, all'interno del quale possono individuarsi ragioni di fragilità e disaffezione istituzionale e civica che danno luogo, nei casi estremi, a episodi di prevaricazione nei confronti dei propri coetanei e persino di microcriminalità;

che l'unicità, la coerenza e la compiutezza dell'azione amministrativa deve trovare espressione nei comportamenti e negli atti della dirigenza e, in senso lato, della struttura burocratico -amministrativa dell'Ente, la cui autonomia – da rispettarsi secondo i termini e i limiti indicati dalla legge - si esercita correttamente nell'individuazione delle misure, delle azioni e degli atti da adottare per attuare e dare concreta realizzazione agli obiettivi programmatici e agli indirizzi politico amministrativi espressi dagli organi elettivi;

che la specifica legislazione nazionale e regionale definisce la sicurezza urbana come “un bene pubblico da tutelare attraverso attività poste a difesa (...) del rispetto delle norme che regolano la vita civile, per migliorare le condizioni di vivibilità nei centri urbani, la convivenza civile e la coesione sociale”, e che, pertanto, il nuovo concetto di sicurezza urbana richiama la responsabilità diretta dell'ente locale più prossimo al cittadino che deve estrinsecarsi – secondo la più recente letteratura in materia - in una continua e costante attività di monitoraggio, di controllo e di contenimento, che coinvolge trasversalmente l'interezza della funzione amministrativa;

INDIVIDUA

come prioritario l'obiettivo di promuovere tutte la attività e iniziative pubbliche e private valide a garantire la sicurezza urbana e la piena agibilità della vita cittadina, la tutela e la valorizzazione di spazi pubblici e privati da restituire all'uso della comunità, la rivitalizzazione urbanistica, sociale, economica e produttiva del centro storico e delle aree di aggregazione dell'intero territorio comunale, il controllo delle zone evidenziate come soggette ai maggiori fattori di rischio per le cose e le persone;

IMPEGNA

il Sindaco e la Giunta a dare indicazione ai competenti uffici di porre in essere tutte le azioni tese a conseguire l'obiettivo politico-programmatico indicato, reperendo, là dove sia necessario, le coperture finanziarie adeguate.

In particolare per:

- attivazione delle procedure per effettuare nuove assunzioni nell'organico della Polizia Municipale, anche sospendendo le procedure già avviate di assunzione in altri settori amministrativi il cui ampliamento dell'organico sia con tutta evidenza meno urgente;

- attivazione delle procedure sindacali per garantire una copertura oraria serale da parte della Polizia Municipale, anche ai fini di costituire presidi notturni nei giorni di venerdì e sabato, che possano avvalersi come supporto e nei limiti definiti dalle leggi di personale proveniente dalle associazioni di volontariato e della protezione civile;

- riapertura immediata del Chiosco del Piazzale dell'Acropoli affidandone, previa definizione del contenzioso in essere, la gestione alla società cooperativa cui essa è stata finora affidata limitatamente al tempo strettamente necessario a tenere la già prevista Gara per la concessione e comunque per un periodo non superiore a un anno;

- conferma delle autorizzazioni all'occupazione di suolo pubblico per la positura di tavoli, gazebo e dehors agli esercizi commerciali che di dette autorizzazioni risultavano in possesso alla data del 31 marzo 2017 e purché da queste non siano derivate né derivino danni al decoro urbano;

- effettuazione della gara per l'affidamento dell'incarico a idonea società, cooperativa, associazione abilitata di organizzare "il mercatino" dei prodotti artigianali e dell'usato domenicale nel tempo più breve, in modo da consentirne l'apertura e il funzionamento nella stagione estiva, con l'eventuale estensione anche nelle ore pomeridiane e serali degli altri giorni della settimana;

- individuazione di aree pubbliche (a titolo di esempio: chioschi, atrii di palazzi pubblici, piazzali e atrii delle scuole) da affidare in gestione, previo espletamento di procedure di evidenza pubblica, a società, cooperative, associazioni abilitate per svolgere all'interno di esse attività di intrattenimento "libere dal servizio di bevande alcoliche" e convenzionate con la Siae per l'effettuazione di concerti, proiezioni cinematografiche, spettacoli vari;
- piano di recupero degli edifici pubblici, o di interesse pubblico, abbandonati e dismessi, con la ricerca di finanziamenti pubblici (nazionale, regionale, europeo) e il coinvolgimento di privati attraverso forme di progettazione e finanziamento, quali il project - financing;
- istituzione di un ufficio comunale per l'informazione e la consulenza finalizzata allo sviluppo della imprenditorialità e dell'occupazione giovanile e all'individuazione delle opportunità di finanziamento;
- istituzione di un osservatorio sulla sicurezza urbana, in cui siano presenti rappresentanti dell'amministrazione, delle forze dell'ordine operanti localmente, delle associazioni di volontariato civile e religioso, della protezione civile, del mondo della scuola, cui attribuire compiti di monitoraggio e segnalazione tempestiva di situazioni di rischio e di valutazione delle politiche cittadine relative alla sicurezza urbana;
- creazione di un sistema di videosorveglianza integrato pubblico-privato, con l'apporto degli esercizi commerciali cui riconoscere incentivazioni mirate.

**Proposta acquisita agli atti ma non posta in votazione*

SORA DE DONATIS: PRESTO FONDI PER ADEGUARE L'OSPEDALE PAGINA 14

ISSN: 2532-3237



L'inchiesta

ISSN 2039-4519



Ciclo dei rifiuti

Pd e M5S convergono solo sull'Aia all'inceneritore di San Vittore del Lazio

L'emergenza Rsu alle pagine 6 e 25



IL SINDACO D'ALESSANDRO

Cassino

Il Comune paga 345 mila euro di vecchie bollette

Pagina 10



IL MERCATO A SELVA PIANA

Frosinone

Seconda diffida al Comune: mercato da spostare

Pagina 9



Nella notte di Alatri non ci sono solo i cattivi

A due mesi dall'omicidio di Emanuele Morganti gli studenti del Liceo "Pietrobono" raccontano la città tranquilla di giorno con la sua faccia nascosta. Descrivono lo sgomento ma avvertono: «La nostra storia può essere utile a tutti»

Pagine da 17 a 23

BROGLI A CASSINO Sezione 30 nel mirino



Notificati ai tre indagati gli avvisi di conclusione indagini

Pagina 2

FROSINONE AL VOTO

Iniziativa per il Parco del Fiume Cosa, primo vero scontro Cristofari-Ottaviani

Pagina 8

CASSINO / TRIBUNALE

Paziente insoddisfatta tenta una estorsione al ginecologo



Pagina 3

SPAZIO

sport



Calcio/Serie B, carica dei tifosi per la partita da promozione diretta

Pagine da 29 a 35



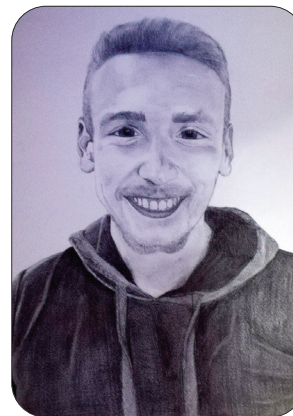
Ecco perché
la nostra storia può
essere utile a tutti

La notte di Alatri

Dopo l'assassinio di Emanuele Morganti la nostra città scopre la sua faccia nascosta e ne prende atto

Si tratta di parte di un territorio sottoposto al controllo della compagnia dei carabinieri che ha sede ad Alatri e riguarda la bellezza di 12 comuni, che vanno da Filetino a Boville Ernica, e impegnano giornalmente il lavoro di

- Le indagini proseguono e ci diranno cosa e, soprattutto, quali sono le ragioni di quanto è accaduto
-
- Noi dobbiamo rispondere ad altre domande. C'è una responsabilità anche nostra che dobbiamo affrontare insieme



EMANUELE MORGANTI NEL RITRATTO DI ANNALISA MARTELLACCI

un centinaio di carabinieri, con pattuglie radiomobili in servizio 24 ore su 24. E' un'attività che, nell'ultimo anno, ha dato risultati significativi e preoccupanti. Nel corso del 2016, sono state arrestate ad Alatri 22 persone per spaccio, la metà nel centro storico, e 96 sono stati i segnalati per possesso di dosi ad uso personale, una quarantina dei quali all'interno delle mura. Il dato ripete, più o meno, quello dell'anno precedente, così come la pro-

venienza dei soggetti segnalati che risultano per la stragrande maggioranza residenti ad Alatri. Alatri, però, non è quell'inferno della droga che qualcuno piuttosto avventatamente ha voluto descrivere. La nostra situazione per quanto difficile – ci ha raccontato il maggiore – è assolutamente all'interno della norma. Ci sono, anzi, altri centri della provincia di Frosinone che, pur essendo più piccoli, denun-

Continua a pagina 22

Branco, assassini, morte: parole mai sentite in città

Tra i ragazzi di Alatri e Tecchiena Colti dallo sgomento dopo l'omicidio di Emanuele riflettono sul male oscuro della comunità cittadina

Sdegno, angoscia, stupore, rabbia, smarrimento: sono solo alcune delle sensazioni dei ragazzi di Alatri. Ne abbiamo raccolto alcune.

G. S.: «Sono sconvolta. La morte di Emanuele ha distrutto l'intero paese. Mai avrei pensato che, nella mia Alatri, potessero accadere simili brutalità. Branco, assassini, morte: parole mai sentite in questo paese. Pesanti come le mura che lo circondano e che, fino a pochi giorni fa, rappresentavano un po' la mia fortezza e mi facevano sentire al sicuro. Oggi, però, mi rendo conto che non è più così. Tutto è crollato e ho paura. L'intero paese è sotto choc e aspetta con ansia che succeda qualcosa, che qualcuno dia una risposta.

Che tristezza. Piazza Regina Margherita per me era viale alberato, pesci rossi, torretta, tranquillità. Oggi non è più così. Piazza Regina Margherita oggi è sangue, orrore. Come abbiamo potuto non accorgerci, non capire cosa stava succedendo intorno a noi? Anche io sono una ragazza e, come Emanuele, esco per trascorrere qualche ora in compagnia dei miei amici. Come aveva fatto lui quella maledetta sera.

Questo paese non offre nulla a noi giovani. Una passeggiata e due o tre locali. Niente di più. È una comunità piccola dove, bene o male, tutti conoscono tutti. È possibile che nessuno conoscesse che luride persone fossero gli assassini? Le domande sono tante ma le risposte che riesco a dare sono poche».

B. T.: «Emanuele era un ragazzo di venti anni che ha dovuto patire per mano di persone malvagie. Sono cresciuta con lui in chiesa, al parchetto, a scuola, per strada e a casa. Era una persona buona, amava la caccia e la pesca e trovava la pace nei boschi. Era un giocherellone e amava profondamente la sua famiglia. Aveva un legame particolare con la sorella.

Si adoravano. Amava i suoi amici e non mancava mai di rispetto a nessuno. Aveva sempre il sorriso sulle labbra e il sopracciglio un po' alzato. Non poterlo più vedere mi distrugge. È un colpo troppo forte. Un dolore che non si può spiegare. Per me lui è ancora qui, in mezzo a noi, sotto lo stesso cielo ma dall'altro lato della strada».

D. E.: «Sono una ragazza di Tecchiena che conosceva bene Emanuele. Avevamo un anno di differenza. Siamo cresciuti nello stesso posto. Da piccoli il punto d'incontro era la nostra chiesa. Ci incontravamo lì per giocare tutti assieme a nascondino o a calcio. Lui portava la

RIQUALIFICHIAMO ALATRI

Le proposte per la vivibilità

È possibile migliorare la vivibilità della nostra città? È possibile fare in modo che le uscite notturne dei ragazzi e delle ragazze possano essere più sicure? Ne abbiamo parlato, dopo l'assassinio di Emanuele, e abbiamo provato a mettere insieme alcune proposte. Il loro filo comune è che è necessario aumentare i punti di aggregazione e di incontro, anche durante la notte, in modo da offrire a tutti la possibilità di stare insieme, non solo dentro i bar e le discoteche. E, soprattutto, in modo che ci sia a chi rivolgersi in caso di pericolo o difficoltà.

Ecco le proposte, raccolte nella nostra discussione e sentendo parlare di molti giovani che non vogliono rinunciare a uscire nei fine settimana ma vogliono farlo senza paura di incorrere in qualche brutto episodio.

- Mantenere aperta la biblioteca comunale fino a notte fonda ed ampliarla con i locali dell'attuale "Chiostro di San Francesco". Per renderla più confortevole, si potrebbe convertire una delle sale in caffetteria dove leggere un buon libro in compagnia di una cioccolata calda.

- Riaprire il cinema "Politeama" che versa in condizioni vergognose da anni.

- Riqualificare l'area dello stadio nuovo in località Chiappitto.

- Intitolare ad Emanuele Morganti "Piazza Regina Margherita" per restituire dignità e ricucire lo strappo tra Alatri e Tecchiena.

- Ristrutturare il locale del fatisciente ospedale vecchio e farne un collegio per studenti.

- Incrementare il numero della pattuglie di polizia locale sul territorio.

- Animare e migliorare gli spazi parrocchiali. (per esempio la chiesa della Fiura).

- Aumentare l'illuminazione del parchetto di Tecchiena, sottoporlo a manutenzione più frequente ed aggiungere panchine e tavoli.

- Potenziare il parco in zona Mole Bisleti ed organizzarvi eventi.

- Utilizzare le strutture scolastiche come luogo di ritrovo e confronto per i cittadini estendendo l'apertura anche al pomeriggio.

Tutte queste proposte hanno un costo molto elevato. Per ovviare al problema quindi converrebbe organizzare delle gare di appalto e dare in gestione questi locali a dei privati. Ad esempio i bar in "Piazza Santa Maria Maggiore" potrebbero fornire il servizio caffetteria alla biblioteca comunale, nella quale si concederebbe l'occasione agli studenti degli istituti alberghieri di compiere degli stage lavorativi. Inoltre si potrebbero stipulare dei percorsi di "alternanza scuola-lavoro" nei quali i giovani di Alatri si impegnerebbero a mantenere puliti ed in ordine i luoghi pubblici. Il nostro paese ha bisogno di aiuto, impegniamoci affinché torni a splendere come una volta.

Gabriele Boezi



bandiera. Giocava a calcio e mandava sempre il pallone dall'altra parte della rete. Appena ci rimproveravano noi puntavamo subito il dito verso di lui che con il suo sorriso sdrammatizzava facendo una battuta. Ricordo quando andavo nella lavanderia di sua madre e lui mi metteva sempre paura nascondendosi dietro i vestiti e dietro la porta. Ha lasciato un vuoto dentro tutti. Tecchiena è a pezzi, devastata dal dolore. Tecchiena è una grande famiglia».

N. B.: «Con questo omicidio si è vista la vera faccia di Alatri. Di giorno le persone sono tranquille e serene mentre di notte il paese si trasforma tra serate di droga, alcool e ragazzi che girano. Le persone facevano finta di niente anche se sapevano cosa accadesse durante la notte. Dobbiamo cercare di costruire una società civile, con luoghi di cultura e molte biblioteche. Purtroppo, questo pensiero ci passa per la testa solo ora perché questo ragazzo è morto».

G. C.: «Non possiamo meravigliarci dell'accaduto. Saremmo degli ipocriti, poiché da troppo tempo il nostro paese viene violentato dalle notti brave del fine settimana. Viviamo in una comunità in cui i giovani giocano a fare i mafiosi e gli adulti si coprono gli occhi e finanziano il consumo di droghe e alcool. Per questi motivi siamo tutti colpevoli dell'omicidio di Emanuele.

Per estirpare il germe della barbarie i locali dovrebbero chiudere a mezzanotte.

Bisognerebbe impedire il consumo di alcolici a partire dalle dieci di sera e le forze dell'ordine dovrebbero presidiare il territorio. Propongo l'apertura fino a notte fonda della biblioteca comunale, le conversioni di alcuni bar, noti per fatti di violenza, in caffè dove si può leggere un buon libro in compagnia di una cioccolata calda. Abbiamo realmente bisogno di punti di ritrovo in cui coltivare interessi comuni».

D. E.: «Al posto di Emanuele potevo esserci io. Poteva esserci il mio ragazzo. Poteva esserci la mia migliore amica. Mi domando cosa abbia pensato Emanuele in quegli attimi. Chissà quanta paura, quanta confusione, quante urla. Forse neanche ha capito cosa stesse succedendo. La sua breve vita è finita quella notte in una pozza di sangue, su quel cemento gelato».

C. D.: «Nessuno potrà far tornare indietro il tempo. Provo disgusto verso tutte le persone che erano lì e non hanno fatto nulla. Possibile che in un locale pieno di gente nessuno si è fatto avanti per aiutarlo? Adesso c'è troppa quiete. È una situazione strana. Nell'aria ci sono tensione, paura. Spero verrà fatta giustizia per quel povero ragazzo».

S. B.: «Morire a venti anni credo sia una delle cose più brutte che possano succedere. A quell'età uno ha ancora una vita davanti. Ho progetti, sogni che non pos-



FOTO DI GIOVANNA DRAGO

LETTERA A CHI SI E' DIMENTICATO DI NOI

Adulti, io vi accuso Venite allo scoperto e non vi nascondete

ERIKA D'ONORIO

Classe IV C Scientifico

Cari adulti, io vi accuso. Io vi accuso non solo perché con i vostri atteggiamenti ci trasmettete immagini sbagliate della società. Ma anche perché siete responsabili di aver abbandonato noi ragazzi alle dinamiche notturne, senza intervenire e porre dei freni, nonostante tutti conoscessero – noi e voi – la brutta realtà che contraddistingue le nostre notti paesane.

Voi adulti siete tanto presi dai vostri interessi da fregarvene della vita dei giovani. Infatti, nel nostro territorio non ci sono luoghi in cui noi ragazzi possiamo sentirci liberi e dare sfogo alla nostra creatività, non ci sono parchi né luoghi di ritrovo ben organizzati.

I proprietari dei locali vogliono solo prosciugarci il portafoglio: non si fanno alcuno scrupolo nel vendere bevande alcoliche ai minorenni perché per loro, l'importante è guadagnare.

Sul nostro territorio mancano il controllo e la disciplina.

Ormai tutte le attività, anche quelle che dovrebbero garantire l'ordine e la giustizia, vengono svolte per mero interesse.

La crisi ha peggiorato la situazione. Infatti sentiamo il bisogno di riempire le tasche di denaro ma, se la vera realtà è questa, al posto dei soldi dovremmo ricercare, con la stessa brama, il senso dell'esistenza, i valori e i diritti che spettano ai cittadini; bisognerebbe riacquisire l'antica virtù dei Romani. Le nostre sono diventate, invece, la società e l'economia del degrado umano. E

la vita che stiamo vivendo non è degna di questo nome.

Cari adulti, io vi accuso perché siete stati indifferenti, mentre bisogna aprire gli occhi e rendersi conto che, purtroppo, questa realtà ci è vicina più di quanto voi, e tutti noi, credevamo o fingevamo di credere.

Ora non possiamo più fingere né mascherare la verità. Infatti il male che si mimetizzava nella nostra cittadina è uscito fuori e si è concentrato tutto in questo orrore.

Questa esplosione malvagia ci ha spinto a guardarci dentro. Adesso, dobbiamo fare i conti con la nostra coscienza e comprendere che la violenza, ad Alatri, c'è da tanti anni: bulli che cercano di affermarsi scatenando risse, violenze, vigliaccherie.

Mi vergogno di appartenere a questa società, intesa come l'intera umanità. Infatti le persone malvagie esistono in ogni comunità; le città ormai sono corrotte, frustrate, senza onore e dignità, pronte a colpire in ogni momento.

Non solo Alatri ma tutto il genere umano deve vergognarsi perché somiglia ad un mostro che desidera dominare e possedere.

Una società in cui governano persone senza autorevolezza, che non invia alcun segnale positivo, in cui la giustizia esiste solo sulla carta e tutti si sentono liberi di uccidere, violentare, di spacciare.

Quello che dovremmo recuperare è la cultura umana.

Spero che questa tragedia, la tragedia di Emanuele che è anche la nostra, al di là del dolore e del vuoto che ha generato, ci spinga a riconquistare quei valori fondamentali che dovrebbero essere accettati e condivisi da tutti.

Ma voi adulti dovete venire allo scoperto, non dovete nascondervi, dovete fare quello che ci aspettiamo da voi. Ad esempio, dovete capire che la cultura gioca un ruolo importante e forse è l'unico strumento che abbiamo per uscire da questa condizione brutale in cui siamo precipitati.

Bisognerebbe promuovere librerie, teatri, cinema e musei e limitare l'apertura di bar che ormai rappresentano i luoghi di ritrovo più diffusi della nostra città.

Ma, soprattutto, bisognerebbe regolare gli orari di chiusura dei locali serali che rimangono aperti fino a notte inoltrata. Sono cose che non possiamo fare noi, ma che dovete fare voi che ne avete la possibilità e la responsabilità. C'è da dire, inoltre, che di notte, mancano i controlli da parte delle autorità.

Del resto, non bisogna meravigliarsi perché, in una società dove il valore più importante è l'apparire, non è conveniente agire se poi non si ricevono meriti e attenzioni.

Nessuno vuole rimanere nascosto quando si tratta di stare sotto i riflettori, tutti vogliono diventare cittadini illustri e famosi.

Ma ora che la nostra cittadina appare in televisione e non per il suo passato o le sue mura ma per un dramma, desideriamo ancora tanto la fama?

Io vorrei che Alatri tornasse quella che era un tempo, una città semplice e anonima. Purtroppo però, si è macchiata con troppo sangue e sarà difficile ripulirla. Rimarrà sempre un segno indelebile sul libro della sua storia così come nelle nostre menti e nei nostri cuori. Ma per questo io accuso tutti voi, adulti. E, nello stesso tempo, vi chiedo di fare il vostro dovere, per poter chiedere a noi di fare il nostro.

sono essere infranti da un colpo di spranga. Anche le persone che non conoscevano quel ragazzo e che non avevano mai visto il suo sorriso sono rimaste sconvolte davanti a tanta cattiveria.

Al posto di Emanuele ci poteva essere chiunque. Forse abbiamo sbagliato tutti perché non si può negare che finché non succedono queste tragedie uno rimane indifferente. Se magari dieci persone si fossero levate le maschere Emanuele forse non sarebbe morto».

F. G.: «La responsabilità è di tutti. Delle forze dell'ordine, che hanno sempre saputo ma mai agito. Di tutte le famiglie, che hanno sempre finanziato quegli spacciatori. Quando un ragazzo si droga, usa i soldi dei genitori per pagare quei criminali. La colpa è anche di tutti i presenti, che non sono intervenuti. La colpa è della nostra società, che alleva criminali».

M. E.: «Ogni volta che sentiamo casi di cronaca nera li attribuiamo sempre ad altri paesi pensando che il nostro è escluso da vicende come queste. Adesso abbiamo capito che non è così. È stato attribuito un atteggiamento di inciviltà all'intera popolazione. Si sta generalizzando troppo. Non vedo il motivo per il quale, per colpa di dieci o venti persone, bisogna sminuire il senso civico di un'intera città. Danno la colpa anche alle scuole ma dimenticano che la netta maggioranza delle persone che le ha frequentate è diventata brava e onesta. È sbagliato anche dire che la sera i giovani

fanno uso di alcool o alcolici. Anche qui si deve parlare della minoranza, circa il 30% dei ragazzi».

R. T.: «Alatri questa volta ha tirato fuori il suo volto più sporco. La faccia di una cittadina omertosa dove tutti conoscono tutti senza fare nulla. Parlare di colpe sarebbe troppo semplice. Siamo tutti responsabili. L'isolotto felice sui Monti Emici sta diventando sempre più grigio. Ci sono tensione, incredulità ed incertezza. L'unica certezza è che un ragazzo è morto».

B. E.: «Abbiamo accettato negli anni una illegalità diffusa facendo finta che non esistesse. In fin dei conti, siamo un po' tutti complici, perché non abbiamo mai avuto il coraggio di denunciare quello che accade. Abbiamo sempre fatto finta che Alatri fosse il centro di un territorio per bene. Tutti hanno sempre pensato che il male venisse da fuori senza però accorgersi di quanto fosse malata dentro la nostra città».

D. N.: «Davanti a questi avvenimenti puoi solo rimanere senza parole e tenere dentro di te tutta la rabbia, il dolore e la paura che hanno suscitato. Non è per niente rassicurante sapere di cosa sono capaci alcuni individui. L'unico modo per rimarginare questa ferita è fare giustizia. È necessario che le forze dell'ordine prendano in mano la situazione e facciano la loro parte. Finché non verrà fatta giustizia il paese non tornerà più

tranquillo e pacifico come una volta».

M. B.: «Non rimango mai fuori oltre la mezzanotte e cerco sempre di evitare certi locali. È importante ricordare l'omicidio di un ragazzo innocente e l'inumana violenza con cui è stato massacrato dai suoi concittadini. Non da stranieri, come si vedeva scritto sui giornali nelle prime ricostruzioni dei fatti. È stata Alatri ad uccidere Emanuele in un connubio tra indifferenza e criminalità che ci ostiniamo a credere estranei a questo paese».

M. T.: «Parlare di questo omicidio non può colmare il dolore provocato dalla scomparsa di Emanuele. Dobbiamo renderci conto che stiamo sprofondando, della direzione che il paese sta prendendo, di cosa siamo capaci e prendere provvedimenti. Non dobbiamo dimenticarci».

L. F.: «Non riesco a spiegarmelo. Mi chiedo come si possa arrivare a tanto. Forse perché sin da piccoli cresciamo in un'ottica di tutti contro tutti, circondati da violenza e crudeltà anche nei minimi gesti. Mettiamo da parte la maturità, la ragionevolezza, la capacità di fermarci a pensare e agiamo in nome di un'aggressività senza limiti. L'unica cosa certa è che niente e nessuno potrà mai riportare in vita Emanuele. Rimangono la rabbia, la tristezza, il dolore e la paura di aver perso la tranquillità e la sicurezza che la nostra piccola città ci regalava. Alatri forse non sarà mai più la stessa».

Il punto di vista di una diciassettenne

Il nostro modo spregevole di essere cittadini di Alatri

■ *L'assenza di morale e le possibili vie d'uscita. L'investimento etico, la valorizzazione degli spazi pubblici per ricostruire l'anima della città*

ANNALISA MARTELLACCI
Classe IV C Scientifico

Ciò che più spaventa nei fatti che hanno portato all'assassinio di Emanuele è la ferocia animale-sca con la quale un branco di persone si è scagliato contro la vittima impotente. Il ragazzo, infatti, ha provato a reagire ma da solo non ce l'ha fatta. Il suo migliore amico ha provato a difenderlo ma è stato picchiato a sua volta.

L'omertà del resto delle persone che hanno assistito all'omicidio fa rabbrivire. Eppure crediamo di essere un paese civilizzato, tanto che di discorsi moralisti intasiamo le bacheche dei social network. La parola "morale" sta diventando sempre più vuota poiché la si usa spesso senza conoscerne il significato.

Il dizionario Treccani spiega "Morale è ciò che è relativo al vivere pratico, in quanto comporta una scelta consapevole tra azioni ugualmente possibili ma alle quali si attribuisce un valore diverso o opposto (bene e male, giusto ed ingiusto)". La morte di Emanuele è il frutto dell'assenza di morale che, tuttavia, fingiamo di avere quando ci rattristiamo davanti alle telecamere televisive. Potremmo piangere per giorni, inutilmente.

Quando noi esseri umani nasciamo, siamo incapaci di scegliere perché non abbiamo avuto l'opportunità di apprendere.

Crescendo, impariamo dalla famiglia, dalla scuola e dalle usanze del luogo in cui abitiamo. Quindi in questa triade deve esserci qualche problema, dato che il nostro livello di educazione civica è molto basso, così come il rispetto e la premura per il prossimo. Si tratta di insegnamenti che dovrebbero essere trasmessi dai genitori. Ma se questi non l'hanno fatto, allora sarebbe toccato alle scuole. Il disegno di legge del Ministero dell'Istruzione, riguardo l'introduzione della materia "Costituzione e Cittadinanza" nelle scuole dell'obbligo, risale al 24 febbraio 2016. Esso prevede l'insegnamento di quattro ore mensili. Calcolando che in un mese le ore scolastiche sono circa 130, dedicarne soltanto 4 ad una questione così importante è riduttivo ed inefficace. Tuttavia l'Italia ha bisogno di buoni cittadini.

Facciamo in modo che la vicenda di Emanuele ci svegli da questo stato di profonda e lurida indifferenza. Ci dobbiamo chiedere come siamo arrivati fin qui. E' un processo che avanza da anni: la

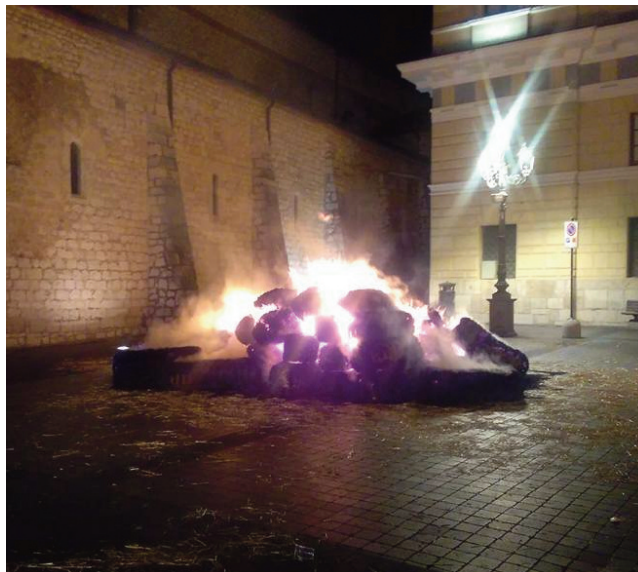
gioventù di Alatri non desidera più passeggiare intorno alle mura ciclopiche né gustare un buon gelato in piazza Santa Maria Maggiore. I giovani non si accontentano più di suonare i campanelli delle case e scappare via, suscitando l'ira delle vecchiette. I ragazzi hanno scoperto nell'alcool e nella droga un'alternativa al sobrio divertimento.

I genitori hanno perso qualsiasi autorità e finanziano questa decadenza sociale al punto che gli adolescenti sono abbandonati a sé stessi: nessun punto di riferimento per loro, nessuna guida.

Come può una madre lasciare che la propria figlia si ubriachi ogni sabato sera? Come può un padre dare il permesso al figlio di distruggere il suo corpo con le droghe?

Probabilmente preferiscono far finta di nulla, poiché è una realtà troppo dura per essere affrontata. Di sicuro dovrebbero tornare a comportarsi da genitori e non da migliori amici.

Nonostante tutto, ci sono ancora tanti ragazzi che preferiscono mangiare il ge-



ESTATE 2016, UN ATTO DI VANDALISMO IN PIAZZA SANTA MARIA MAGGIORE

lato in piazza e in questi risiede il cambiamento.

Partecipare a fiaccolate e cortei in paese non ci assolve dai nostri peccati ma può essere un gesto da cui ripartire.

DALLA PRIMA PAGINA

LA NOTTE DI ALATRI...

ciano casi di microcriminalità, dovuti allo spaccio e al consumo di stupefacenti, superiore a quelli di casa nostra. L'emergenza più preoccupante, almeno da noi, è – come precisa il maggiore Contente – l'uso di bevande alcoliche, con un abbassamento rapido dell'età in cui si comincia ad abusarne. Nell'ultimo trimestre ci sono state una decina di persone fermate in luoghi pubblici perché palesemente ubriache. "Sarebbe necessario – insiste il maggiore – un controllo da parte dei gestori dei locali per evitare che si vada oltre la soglia consentita di consumo di bevande alcoliche, magari dotandosi degli strumenti per misurare la quantità. Per queste mancanze – dice – abbiamo comminato diverse multe, nell'ambito dell'attività di polizia amministrativa che svolgiamo". Ma fermarsi ai reati sarebbe fuorviante. Lo ha sottolineato – sempre nel corso degli incontri sulla legalità tenuti nelle nostre classi – il magistrato Adolfo Coletta che ci ha invitato a guardare con maggiore profondità nell'area del "disagio giovanile" e sui suoi perché. A interrogare noi stessi, dunque.

Il giorno più rischioso, quando è più probabile lo scoppio di violenze e atti di vandalismo, è il venerdì, quando si concentrano i flussi di giovani che seguono

i diversi "pierre", i professionisti, cioè, che organizzano le nostre serate indirizzandoci in una discoteca piuttosto che in un'altra. Anche ad Alatri succede così, a dimostrazione che il fenomeno è molto ampio e ci attraversa.

Il maggiore ricorda che i carabinieri sono presenti sul territorio attivamente e che le accuse che sono state rivolte loro sulla tardività degli interventi non corrispondono alla realtà di quello che avviene. Le chiamate alla centrale operativa sono, infatti, un centinaio ogni giorno, per i motivi più disparati; a volte si tratta di richieste di soccorso pure e semplici che non riguardano ragioni di ordine pubblico. Sulla nottata maledetta tra il 24 e il 25 marzo, quando Emanuele fu aggredito e malmenato fino alla morte, il maggiore precisa che tra la chiamata arrivata in caserma e l'intervento della pattuglia sono trascorsi non più di tre minuti. Purtroppo tutto era già avvenuto nei venti minuti precedenti. Perché nessuno ha telefonato prima? Sfiducia nelle forze dell'ordine? Indifferenza e menefreghismo? Egoismo e paura? Sono le domande che anche noi ci facciamo e alle quali abbiamo tentato di dare una risposta.

Vincenzo Rossi
Nicolò Cretaro

Innanzitutto i locali di notte dovrebbero chiudere perché da uno studio condotto dall'università di Oxford dormire poco fa male: addirittura se non dormissimo per 24 ore avremmo un calo di attenzione simile a quello causato da un tasso alcolemico nel sangue dello 0,1%, superiore ai limiti previsti per poter guidare. Non si devono vendere alcolici e sigarette ai minorenni perché non si è mai troppo grandi per iniziare a farsi del male. Dobbiamo incentivare la cultura tenendo aperta la biblioteca comunale anche nei giorni festivi. Sarebbe stimolante organizzare mostre artistiche, concerti e dibattiti su argomenti scelti dal popolo. Dobbiamo valorizzare Civita, fame un luogo di aggregazione e proteggerla con telecamere sempre accese. E' necessario migliorare gli spazi verdi ed attuare iniziative sportive, come le maratone, perché secondo una recente ricerca condotta dall'Institute of Cognitive and Evolutionary Anthropology presso l'Università di Oxford, allenarsi in gruppo aumenta la produzione di endorfine e porta più benefici al corpo. C'è molto lavoro da fare ma solo quando i giovani riusciranno a sentirsi parte di un paese all'altezza delle loro aspettative smetteranno di sballarsi nei fine settimana. Alatri non è più la stessa, perché se questo è il fondo noi lo abbiamo toccato. Lo si percepisce camminando nei vicoli deserti. Le persone hanno paura di quello che loro stesse hanno creato. E' stata necessaria la morte per farci riflettere. Chissà cos'altro ancora ci servirà per farci agire e chissà se, tra qualche anno, ci ricorderemo ancora di Emanuele: il ragazzo che morì a causa del nostro spregevole modo di essere cittadini.

Non ci sono solo i cattivi, ma anche un modello e una tendenza

□ **La città tranquilla di giorno.** Il fine settimana con i luoghi che è prudente non frequentare. A colloquio con i gestori di bar e pub. «Non siamo come tv e giornali ci hanno dipinto»

Alatrì è una cittadina tranquilla e silenziosa di giorno, scatenata e rumorosa di notte. Cosa succede un sabato sera qualsiasi? Aprono bar, pub e i ragazzi di un'età compresa tra i 14 e i 20 anni dalle 23.00 in poi popolano il centro storico. La nostra passeggiata notturna incomincia da qua.

Ci sono gruppetti di persone ovunque; alcuni vicino la fontana nella piazza principale, altri più appartati dagli sguardi indiscreti, altri ancora sono seduti da ore davanti un bancone con qualche bevanda in mano, forse superalcolica; l'uso di alcol e fumo infatti è piuttosto diffuso tra i giovani, anche minorenni, che possono acquistarsi con una eccessiva facilità. L'importante è vendere, non importa a chi. Si passa da un bar ad un altro: uno shot, un drink, una birra, un altro shot e non si ragiona più. Alatrì così cambia e diventa sotto i nostri occhi un altro paese, con una piazza centrale ingombra di macchine e persone che vociano e urlano.

Questo accade nel centro storico, a Civita, tra i vicoli dove non è difficile imbattersi in un gruppo di ragazzi che danno fastidio. Sono posti che non è prudente frequentare.

Per passare un sabato sera tranquillo ogni ragazzo sa come fare: evitare locali troppo affollati in cui potrebbero esserci risse, pochi drinks e un po' di indifferenza. Meglio non rispondere alla battuta squalida dell'ubriaco di turno o arrabbiarsi per quella spintonata davanti al locale. Passare la nottata al pronto soccorso per un occhio nero non è piacevole, perciò, "fai finta di niente e camminare" è la parola d'ordine. Tutto si conclude dopo le quattro di mattina, con meno persone per le strade ma più ballate.

Tomiamo in questi stessi luoghi, stavolta di giorno. Quando lo sballo della movida sembra non ci sia mai stato. Andiamo alla ricerca di testimonianze. Cerchiamo di capire se, dopo l'assassinio di Emanuele, le cose stiano cambiando.

Entriamo in un bar del centro, ci avviciniamo al bancone, e cominciamo la nostra intervista con la domanda più ovvia: "Che tipo di movimento c'è qui nel fine settimana?" "Quale movimento?" risponde sarcastica la giovane barista. Di lì a poco, entrano un paio di carabinieri, ci guarda dritta negli occhi e fa: "Visto?" Questa è l'aria che tira ad Alatrì, un'aria soffocante di impedimenti e blocchi.

I proprietari di bar e locali pubblici lamentano una diminuzione della clientela causata dai troppi controlli e dal timore di imbattersi in vicende spiacevoli e violente. "Sarebbe bastata una volante della polizia o dei carabinieri che passasse ogni sera...", ma nessuno si faceva mai vivo qui nei weekend. Adesso i controlli sono diventati eccessivi"... recriminano tutti i nostri intervistati.

Ma com'era prima, quando pensavamo che un misfatto del genere non potesse mai accadere a casa nostra? Qual era l'aria che si respirava?

Non così viziata e "irrespirabile" come hanno voluto farci credere tv e giornali. "Non siamo assolutamente come ci hanno dipinto i telegiornali" afferma convinto uno dei nostri interlocutori, come premessa alla sua te-

stimonianza. E su questo concordano tutti i proprietari dei locali notturni più frequentati con i quali abbiamo scambiato qualche parola tra un caffè e l'altro, ma anche qualche abitante del centro storico che si è incuriosito alle nostre interviste. I baristi che abbiamo incontrato negano di aver mai venduto alcolici ai minorenni e dichiarano che la loro clientela nei weekend è composta sia di ragazzi di ogni età che di famiglie con bambini in cerca di tranquillità. "In queste serate tutt'al più c'è qualche lite, ma niente di più grave e spiacevole" sostengono. Nulla di preoccupante o anomalo, dunque. Parole e voci indistinte, si sentono dalle finestre delle abitazioni del centro storico nei weekend fino alle 2 di sera, quando i locali chiudono. Da quest'ora in poi, tutto tace. Le persone che prima popolavano la piazza e i locali si dileguano, scompaiono, come se finissero il loro personalissimo turno di notte, come se nulla oltre la bevuta e la chiacchierata attorno al tavolo del bar li trattenesse lì.

I proprietari dei locali interessati dalla "movida" del fine settimana ci fanno il ritratto di un ambiente tranquillo, vivibile, anonimo. Come può essere successo allora che un'orda di persone prive di scrupoli sia riuscita a trasformare una cittadina così tranquilla in una giungla di delinquenti davanti agli occhi dell'intero Paese?

Siamo riusciti ad avere qualche informazione anche dal Pronto Soccorso dell'Ospedale San Benedetto di Alatrì. Qui tira un'aria leggermente diversa, ma che non chiarisce i dubbi. Succede spesso di vedere arrivare ragazzi e persone giovani (il nostro intervistato precisa dai 15 ai 35 anni) che a causa dell'alcool, o di risse ed incidenti, chiedono soccorso, specialmente nei weekend. Molti menzionano sul perché siano ridotti in quello stato, e purtroppo non possono essere loro del pronto soccorso a fare il test per controllare il loro tasso alcolico, che spetta alle autorità giudiziarie, quindi non possono fornirci dati certi in merito all'incidenza dello stato di ebbrezza in questi casi. Però c'è un dato rilevante: il 60/70% dei ricoverati viene da fuori Alatrì, da zone come Ceccano, Amaseno, persone che saltano il servizio di pronto soccorso più vicino, quello di Frosinone. E anche questo dato meriterebbe un approfondimento. Cosa si può dire di queste testimonianze, di questi dati? Cosa ci dicono della realtà, di come stiano realmente le cose?

Forse c'è ancora qualcosa che nessuno vuole ammettere. O magari questa volta è semplicemente toccato a noi diventare un teatro di sangue e violenza, colpiti dal caso in un mondo dove episodi analoghi si verificano tutti i giorni. Forse il dito non è da puntare solo contro i "cattivi" del momento, ma contro una tendenza comune, un modello, un sistema.

Le radici di questo male potrebbero essere, allora, più profonde di quanto pensiamo. E questa è la domanda più inquietante alla quale non sappiamo ancora rispondere.

Servizio redatto da Giovanna Drago, Ilaria De Santis, Leonardo Damasi, Elisa Evangelisti e Matteo Covillo



I RAGAZZI DELLA REDAZIONE SI SONO CONFRONTATI ANCHE CON I CARABINIERI DURANTE LA PREPARAZIONE DELL'INSERTO

Questionario in classe Lo spinello arriva già tra i 12 e i 14 anni

□ Un campione di 100 ragazzi ha risposto alle domande della redazione

GIORGIA ROLLETTA
Classe IV C Scientifico

L'età compresa tra i 12 e i 14 anni è proprio quella in cui i ragazzi fumano il loro primo spinello ed iniziano ad esagerare con il consumo degli alcolici.

Questo è quanto emerso in maniera inequivocabile dall'indagine effettuata dalla nostra scuola su un campione di 100 ragazzi, in forma anonima, distribuiti nei diversi istituti della città. Non è una ricerca scientifica né è sufficiente per arrivare a conclusioni definitive. È piuttosto indicativa, però, di una tendenza di cui dobbiamo prendere atto per contrastarla efficacemente. L'uso di sostanze stupefacenti e di alcool, dunque, è la vera "piaga" che sempre di più coinvolge un numero crescente di giovanissimi. Le paghettoni settimanali che tante famiglie riescono a mettere a disposizione dei propri figli con grandi sacrifici vengono dunque, per lo più, impiegate da questi per soddisfare le necessità di droghe ed alcool: anzi spesso risultano essere anche insufficienti.

Attraverso la nostra indagine abbiamo tentato di "scoprire" e comprendere i meccanismi che regolano la movida della nostra città. Nei giorni del venerdì e del sabato nei pub, pizzerie e discoteche di Alatrì i giovani si danno appuntamento per trascorrere insieme le serate dei fine settimana alla ricerca di nuove conoscenze. Purtroppo, e la nostra indagine lo ha ampiamente confermato, con troppa frequenza, verso la

mezzanotte, i momenti di comunione lasciano spazio a "scazzottate giovanili" che, a volte, si trasformano in vere e proprie risse. Il "teatro preferito" dai ragazzi per dare libero sfogo all'uso di droghe e alcool è proprio il parco che circonda l'Acropoli: Civita, con le sue "oscurità naturali" e con la scarsa vigilanza, diviene il luogo preferito per operare indisturbati. Dai questionari apprendiamo, comunque, che anche la piazza principale del Paese come pure Piazza Regina Margherita e i vicoli circostanti, sono spesso territorio per queste scorribande notturne all'insegna dello sballo. Nei fine settimana molte persone di Alatrì, per timore, evitano di percorrere queste vie e queste piazze.

Droga e alcool – anche questo rilevano i nostri questionari – sono ormai oggetto di "divertimento" per tanti giovani, che ne fanno un uso sempre più sproporzionato e inconsapevole. La richiesta pressoché unanime degli intervistati del nostro sondaggio è quella di un intervento autorevole e rapido da parte delle autorità cittadine per porre riparo a tale situazione che va sempre più radicandosi e diffondendosi. Ma in che modo intervenire?

Gli studenti della nostra indagine non hanno dubbi, per loro una soluzione efficace a queste problematiche si potrà avere attraverso maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine e una diversa e più attenta disciplina da parte delle famiglie. Altri aggiungono che il problema sta pure nell'assenza di "attrazioni" diverse da quelle offerte dai bar e nella mancanza di luoghi aperti ad attività ricreative e culturali. Insomma per uscire fuori da questa brutta situazione ci vorrebbe tanto impegno da parte di tutti.



PROGETTO DI ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO, IN COLLABORAZIONE CON L'ASSOCIAZIONE GOTTIFREDO E L'INCHIESTA-QUOTIDIANO

DIRETTORE SCOLASTICO: ANNAMARIA GRECO - **DOCENTE:** ANGELO BOEZI

OSPITI: NANDO TASCOTTI, TARCISIO TARQUINI, ANGELO FERRACUTI, ANGELO ASTREI, LELIO GRASSUCCI, BARBARA FABI, PAOLA ROLLETTA, STEFANO DI SCANNO, ADOLFO COLETTA, ROBERTO GIOVANNINI, CARLO RUGGIERO, PAOLO SERVENTI LONGHI, ANTONIO CONTENTE

STUDENTI: MATTEO ASCENZI - GABRIELE BOEZI - ERICA CINTI - MATTEO COVILLO - NICOLÒ CRETARO - ERIKA D'ONORIO - LEONARDO DAMASI - NICHOLAS DE CAROLIS - ILARIA DE SANTIS - GIOVANNA DRAGO - ELISA EVANGELISTI - EDOARDO FAGIOLO - ANGELO MARIA FANFARILLO - OSKAR FONTANA - LEONARDO INCOCCIATI - CHIARA MAGGI - ANNALISA MARTELLACCI - GIORGIA ROLLETTA - VINCENZO ROSSI - PIERALDO SANTURRO - LEONARDO VANO - FRANCESCO VECCHIO